Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5080
MILANO

CAMILLA

DRAMMA SERIO-GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELL' ESTATE 1825.



VENEZIA
DALLA TIP. CASALI ED.
M. DCCC. XXV.

Aria Loredano alla pag. 15.

Fra tante angoscie e palpiti
Tu l' alma mia sconforti
A questo cor apporti
Il più crudel dolor.
Se gl' infelici
Solleva il cielo
Aure felici
Di pace in grembo
Dopo gli affanni
Respirerà.

ARGOMENTO.

Il Duca Uberto Napolitano sposò segretamente una giovane per nome Camilla, di onesti ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una villa del marito la saggia, non men che bella donna, fu assalita da' ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intrapprendeva un viaggio per l' Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e, snudata la spada, libero la infelice, ch' era già stata abbandonata da tutt' i suoi. Loredano ignorava le nozze dello zio, e nel vedere Camilla se ne invaghì, ed approfittando dell' alienazione de' sensi, in cui lo spavento l' aveva posta, cambiato pensiere, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Camilla non solo resistè all' amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne che la rimandasse a Napoli al marito, il cui nome, s' ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impallidir Loredano, reo d' aver intentato all' onore dello zio. Camilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano, che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbegli mai nominato il rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costanza di Camilla in non volerlo palesare, produssero i barbari trattamenti a' quali fu esposta Camilla per varj anni, durante i quali Loredano, cagione di tutto, viaggiava felicemente per l' Europa, ignaro di così dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine egli stesso allorchè di ritorno dal suo viaggio capitò per azzardo in un castello, che il Duca aveva acquistato segretamente, dopo la partenza del nipote, per tenervi rinchiusa l' innocente Camilla. La liberazione di lei forma l' azione di questo Dramma, imitato dal notissimo di Mr. de Marsolier, e comincia dall' arrivare che fa Loredano al detto castello, tratto venendo il tutto da una storia che si pretende vera.

ATTORI.

IL DUCA UBERTO
Il Sig. Pio Botticelli.

CAMILLA di lui moglie
La Sig. Girolama Dardanelli.

ADOLFO loro figlio
La Sig. Catterina Steffanuti.

IL CONTE DI LOREDANO Nipote del Duca
Il Sig. Giovanni Rubini.

COLA servitore del Conte
Il Sig. Nicola Bassi.

GENNARO specie di Giardiniere nel Castello al servizio del Duca
Il Sig. Gio: Battista Di-Franco.

GHITA Contadina promessa sposa a Gennaro
La Sig. Maddalena Masini.

CIENZO servitore del Duca
Il Sig. Giovanni Rauscher.

UN UFFIZIALE
Il Sig. N. N.

Coro (di Contadini d' ambo i sessi
(di Soldati
(di Servi.

La Musica è del Sig. *Ferdinando Fer*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il vestibolo di un antico appartamento situato nel castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell' altra. Dall' opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell' aprirsi, e serrarsi.

Orribile temporale, che all' alzar del sipario continua ancora, e va scemando a grado a grado.

LOREDANO, *e* COLA.

LOR. A 2 Oh che tempo indiavolato!
COL. Che fracasso, che ruina!
Par che tutto sconquassato
Abbia il mondo a subissar.
COL. Ma, signor... signor padrone,
Quì per certo avrem de' guai.
Questo è un luogo brutto assai,
E c' è molto da pensar.
LOR. Eh! vergognati: poltrone,
Impastato di paura;
Pur la mia disinvoltura
Ti dovria capacitar.
COL. Mi sovvengono le belle
Vostre... nostre scappatelle;
E ho timore, che sia giunto
Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar..
LOR. Su via, scaccia un vil timore:
Imbecille, fatti core,

E ringrazia il fato amico,
Che quì contro al ciel nemico
Un asil ci fè trovar.
COL. (Animarmi egli vorria:
LOR. A 2 Ma non faccio che tremar
(Palpitar forse dovria:
Ma non posso palpitar.)
Coraggio, Cola, via...
COL. Eh sì coraggio.
Io non ne posso più. Sia maledetto
L'inventor de' viaggi; se si fosse
Rotto a tempo colui l'osso del collo,
Or non saremmo quì.
LOR. Che dici? al mondo
Non v'è del viaggiar piacer più bello.
COL. Bel piacer prelibato!
Il piacer, che dà il boja all'appiccato.
LOR. Divertirsi, instruirsi...
COL. Straziarsi, rovinarsi...
LOR. Coltivarsi...
COL. Ammazzarsi.
LOR. Veder nuovi paesi...
COL. E non esservi intesi.
LOR. Far conoscenze nuove...
COL. Inutili alle prove.
LOR. Avventure, accidenti...
COL. Da rimetterci i denti.
LOR. E poi, e poi?...
COL. E poi l'ossa pestarsi in un calesse.
LOR. E poi?...
COL. Sempre vedersi innanzi al naso
Una strada nojosa,
Ch'ora è dritta, ora storta,
E, maledetta sia, non è mai corta.
LOR. E poi?...
COL. E poi la notte
Aver, per grazia, un letto duro duro,
Con pulci, che vi trovano all'oscuro.
LOR. E poi?...
COL. Torrenti, e rupi,
Gole d'orsi, e di lupi,

Poi tempeste, poi venti,
Vertigini, spaventi,
Osti, ladri, assassini, e tremar sempre
Per l'anima, e i quattrini.
Ah! se ritorno a Napoli una volta,
Non mi voglio più movere: più tosto
Vo' far da piedestallo a un menarosto.
LOR. Ah! ah! tu mi fai ridere.
COL. E voi mi fate piangere, Eccellenza.
LOR. Via, vieni quà, consolati! Vo' darti
Una buona notizia.
COL. Quest'oggi non lo credo:
E' un dì da funerali, a quel che vedo.
LOR. Ma senti; ho rinunciato
Al viaggio di Grecia, e di Levante.
Quì siamo nell'Abruzzo;
Per Foggia ce n'andiamo,
E doman l'altro a Napoli torniamo.
COL. E sarà ver?
LOR. Verissimo.
COL. Eccellenza,
Dopo sett'anni a Napoli?
LOR. L'ho detto.
COL. Ah! siate benedetto,
Lodato, imbalsemato:
Il vostro Cola è alfin resuscitato.
Napoli bella, e cara,
Se a rivederti torno,
Cosa farò quel giorno,
No, nè men io lo sò.
Giunto al largo del Castello,
Gli vo' dir: buon dì, mio bello,
A Miseno, e Mergellina
Una tenera occhiatina.
E al gigante di Palazzo
Un abbraccio voglio dar.
Oh che gusto, che schiamazzo
Quel di Napoli ha da far!
Già m'incontro in questo, e in quello;
Già mi vengono a baciar.
Ben venuto, signor Cola...

Grazie, grazie. *Come sta?*
Bene, bene. *Mi consola:*
Ma un pò magro in verità.
Il viaggio, sì signore,
Il viaggio così fa.
Ha veduto, mi diranno,
Molte cose? Molte cose.
E così? così le cose...
Oh! son molte. *Sontuose?*
Sontuose, signor sì.
Ha goduto, mi diranno,
Molti spassi? spassi? sassi.
Non s'è dunque divertito?
Divertito?... signor sì.
Belle donne? Oh belle, belle!
Buone ancor? Così, così.
Ma tirando in un cantone
Questo, e quello, gli dirò:
Non ti movere fratello;
Statti a casa, credi a me.
Vedi Napoli, e poi mori:
Più bel luogo in questo mondo
Giral pur da cima al fondo,
No, di Napoli non v'è.

SCENA II.

GENNARO, *e detti.*

GEN. Scusate, miei signori.
Se vi feci aspettar. Volli vedere,
Se ritornato era il padron: or dunque...
LOR. L'asil ci accorderete?
GEN. E non vi pare?
LOR. Grazie vi rendo.
Questo è un castel ben grande, a quel che vedo.
GEN. E dite, che metà n'è già caduta.
COL. E l'altra?
GEN. Sta cadendo.
COL. Eh, eh!... (*con timore.*
GEN. Quest'era

Anticamente un ospedale: v'erano
Dormitorj infiniti, immense sale,
E cupi sotterranei.
COL. Bru! bru!
GEN. V'è chi pretende
Vedervi ombre di morti.
COL. E voi ci state?
GEN. Non è che un'anno; ma, per dirvi il vero,
Parmi un secolo intero.
COL. Ah sì, lo credo!
LOR. Voi siete quì?...
GEN. Io sono,
O, per dir meglio, io era
Dapprima il giardiniere; ma siccome
Più giardino non v'è, m'hanno creato
De' mobili custode; ma siccome
Non vi sono più mobili, m'han fatto
Esattor dell'entrate; ma siccome
Non vi sono più entrate...
LOR. Or dunque cosa fate?
GEN. All'amore.
COL. All'amore quì dentro?
GEN. E perchè no? per tutto
Si può fare all'amor. Ah se sapeste,
Quanto men triste son queste muraglie
Da che ci vien la Ghita! Ma bisogna
Poi notar, ch'ella è un mostro (*Col. si spaventa.*
Di bellezza, e d'ingegno.
Ah se la conosceste! E' un capo d'opera,
E' una donna che incanta,
Un *non plus ultra*, un pezzo da sessanta.
Viso gentile,
Bocchin sottile,
Manina morbida,
Leggiadro piè.
Occhietto arciero,
Passo leggiero...
M'han reso estatico;
Son fuor di me.
La testa girami;
Già già, frenetico...

Non posso reggere:
Son pazzo affè!
Forse di questa
Beltà più rara,
Forse più chiara
Darsi potrà...
Ma un certo fare,
Ma una cert' aria,
Ma un non so che...
Che vi... ch' è... un niente...
Voi... m' intendete...
Lo conoscete...
Ah Ghita cara!
Quel non so che
M' ha reso estatico:
Son fuor di me!

SCENA III.

CIENZO, *e detti*.

GEN. Il padrone?... (*vedendo Cien., e correndogli incontro*.
CIE. E' tornato in questo punto.
GEN. E dov' è?
CIE. Nella stanza
Di ferro, là presso la sala d' armi.
GEN. Che ti disse in vederti?
CIE. Che fai quì?
Levati.
GEN. Tante cose?
Capperi! è ben di buon umor quest' oggi.
Solo? secondo il solito?...
CIE. Gnor no;
Avea seco un ragazzo,
GEN. Un ragazzo?
CIE. Così è: quì lo condusse
Un uomo mascherato.
LOR. Oh bella, oh bella! (*a Cola*.
COL. E cosa v' è di bello? (*a Lor. disgustato*.
CIE. L' incognito parlò d' un che s' aspetta,
Che a Napoli torna.

GEN. Chi sarà?
CIE. Vaglielo a domandar, se ti dà l' animo.
Per altro oggi ho osservato,
Ch' egli è un poco men tristo, e concentrato.
COL. Corpo di satanasso! (*a Lor.*
Quì ne scappano fuora
Delle nuove ogni tratto.
Una banda di ladri,
Un ragazzo che arriva,
Un uomo mascherato,
Maladetto il momento,
Che quì son capitato!
CIE. Orsù: io vado
Gli ordini ad aspettare;
Quì resta.
GEN. O quì, o altrove,
Per me è lo stesso: al suon della campana
Pronto già son, lo sai.
CIE. E chi son questi due? quì che ne fai?
GEN. Sono... due miei parenti
Venuti alle mie nozze.
CIE. Oh sì a proposito!
Oggi tu te la sposi: cospettone!
Io me l' era scordato: questa sera
Oh! quanto abbiam da ridere, sì, sì.
Allegri, camerata; date quì.
(*si fa dar la mano da Cola, e Lor.*
Sentite: io volo in fretta
Lo stilo, e le pistole
A portar al padron: ma torno tosto.
Quì vi ritroverò; se mi mancate,
(*scuotendo Cola fortemente*.
V' ammazzo, poffar bacco! a stilettate. (*parte*.

SCENA IV.

COLA, GENNARO, LOREDANO.

COL. E chi è quel signor così garbato?
GEN. Egli è il primo lacchè.
COL. Con quella bella
Livrea, e quel bel viso?

GEN. Certo. Saper dovete,
Che quì di bella gente
In cerca non si va; ma si procurano
Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo
Terribil s'è trovato,
L'abito gli s'adatta. ed è fissato.
Orsù... ma parmi... zitto. (*in atto di ascoltare.*
No, m' ingannai, credea
Il tocco udir della campana.
COL. Appunto:
Cos'è questa campana,
Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?
GEN. Lo volete saper?
LOR. *e* COL. Sì dite, dite.
GEN. Vedete quella torre? Or ben sentite.
(*accostandoli ad una parte, ed additando loro la torre.*
Una campana antica,
E un campanel là pende:
Dal suono lor dipende
Quanto in castel si fa.
LOR. Che dici? una campana?
COL. Che dici? un campanello?
LOR. COL. *a* 2 Dal suono lor!...
GEN. Da quello
Tutto in castel dipende,
Tutto in castel si fà.
Vuol gente il mio padrone?
Tira la corda là,
Din, din, din, din, din, don.
Vuol presto, e più persone;
La corda, ed il cordone
Allor tirando và.
L'ora perfin del sonno
Dal campanel si sà.
LOR. Strano mi par davvero
Quanto discopro quà.
Strano tutt'è davvero,
COL. E da pensar mi dà.
GEN. *a* 3 Strano sarà, ma è vero,
Così da noi si fa.

GEN. Ma finiamla, amici cari,
Poco alfin mi cal di questo.
Maritarmi deggio presto;
Questo solo in cor mi stà.
LOR. Sì finiamla, amico caro;
Poco cale a noi di questo.
Ristorarmi io vorrei presto,
a 2 Che son stanco in verità.
COL. Sì finiamla, amico caro;
Poco cale a noi di questo;
(Ah! salvarmi io vorrei presto;
Che non so come anderà.)
(*si sentono quattro tocchi della campana.*
COL. Ma che ascolto! eh, eh, sentite:
Questi tocchi voi capite?
GEN. Uno, due, tre, e quattro.
Buona nuova, buona, e bella!
Il padrone a cena và.
LOR. COL. *a* 2 E per noi?
GEN. Si penserà.
Chi sposa una zitella
Frà quindici, e vent'anni,
Non sente più malanni
Sol penta, e bada a quella,
Cercando altro non và.
LOR. (Questo giorno par funesto,
Nè so come finirà.)
COL. (Ah! salvarmi io vorrei presto;
Che non so come anderà.)
GEN. E din, dan, din, don: sentite?
Il padron chiamando và.
LOR. Va suonando; su, partite;
COL. *a* 2 Che con noi la prenderà.
GEN. Via non fate il viso mesto;
Anche a voi si penserà.
State cheti, non partite;
Che a momenti io torno quà. (*parte.*

SCENA V.

LOREDANO, COLA, *poi* GHITA.

COL. Che ne dite, signor, di tutto questo?
LOR. Un pò meno di quel che tu ne pensi.
COL. Vi dico, ch' egli è un nido d' assassini.
LOR. Molto, a dir vero, v' assomiglia.
COL. Bravo!
Mi fate un bel coraggio! E che faremo
Fino a tanto che torna?
LOR. Aspetteremo;
Chiaccherem; che dico! leggeremo.
(*vedendo libri sulla tavola.*
Osserva, quì son libri: (*leggendo.*
Tossico dell' amore.
COL. Grazioso!
LOR. *Manna de' disperati.*
COL. Meglio, meglio!
LOR. *Delizie del sepolcro.*
COL. Eh sì! vogliono
Preparare ad entrarvi. Ve l' ho detto.
Il cielo, il cielo è giusto;
Tarda, ma arriva poi... tanti delitti...
LOR. Delitti... e quali mai?
COL. Che! vi par poco?
Tante donne ingannate,
Promesse non serbate,
Contratti stipulati,
Giurati, consumati,
E all' indoman cassati.
LOR. Oh! questo colle donne
E' negozio di cambio.
COL. Avanti pure;
E i muri scavalcati,
E le belle involate, e non foss' altro
Di quella Siciliana il tristo caso...
LOR. Ah! no: di questo, o Cola,
Non mi parlar.
COL. Certo ragione avete
Di pentirvene ognora.

Vergogna! una signora
In un bosco troviamo, circondata
Dai ladri; io fuggo, e voi
Da bravo la salvate; ma che poi?
Fuggiti i ladri, la rubate voi.
LOR. Cola, ti dico...
COL. Anzi ora viene il buono:
E' ben di rammentarvelo.
(Mi voglio proprio vendicar.) La bella
Si chiamava... (*sospirando.*
LOR. Camilla!
COL. Così appunto. Camilla vuol tornare
A Napoli: ha un marito,
Dic' ella, assai geloso:
Voi, del geloso in vece,
Un amante discreto le offerite.
Freme a tale proposta
La bella donna.
LOR. Cola, ti dico il ver; Camilla in core
Sempre mi sta, nè posso
Pensar quanto l' afflissi,
Senza provarne ognor onta, e dolore.
COL. Bravo! Così l' eccesso
Detestate, o signor. Mutiamo vita,
Lasciamo andar le donne;
Così si placa il ciel.
LOR. Certo... ma guarda: (*osservando fra le scene.*
Che vedo io là! una donna!
COL. Voltiamoci da questa.
LOR. Una ragazza!
COL. Ebben; non le badate.
LOR. Qua viene, oh che boccone!
Guarda, guarda!
COL. (Oh la bella conversione!)
GHI. Signori, quì mi manda
Il mio Gennar per dirvi,
Che non v' impazientate.
LOR. Oh! pericol non v' è, se voi restate.
COL. (Uhm! come s' è corretto!)
LOR. Siete voi
Forse la sposa di Gennaro?

GHI. Eh via!...
COL. Sì, sì, la riconosco.
Viso gentile
Bocchin sottile.
Su, su, via confessate.
GHI. Per carità, signor, non men parlate.
Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s'aspettava, arrivò quì...
Ma io sono ben buona
A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io...
LOR. No, no: contate.
(Guarda che occhi!) Ebben! dite: il padrone?
GHI. Il padrone fè il segno,
Che acconsentiva.
LOR. Il segno?
GHI. Sì, signore.
Perchè saper dovete,
Ch' egli non parla mai.
Ei fa sempre così, (*accenna di sì colla testa.*
Oppure fa così... ovver così. (*accenna di nò.*
E' un uomo stravagante; ma alla fine...
LOR. Oh sì! dite: alla fine
Siam giunti all'argomento,
Al *tandem* sospirato.
(Quel briccon di Gennaro è fortunato.)
GHI. Così è, poverina! ora ci sono,
Più non si può schivarla; questa sera
I sponsali, e domani...
LOR. Domani? ma sapete,
Che vuol dir quel domani?
GHI. Eh! mio signore,
So... quel che m'hanno detto.
LOR. Cioè?
GHI. Vi dirò tutto.
LOR. Sentiam, per bacco.
COL. E chiaro sopra tutto.
GHI. M'hanno detto, che il marito
Alle donne fa buon pro:
Se sia vero ciò che ho udito,
Meschinella, ancor non so.

E chi sa, se ho ben capito!
Forse sì, e forse nò.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto anch'io farò.
M'han pur detto, che il marito
Spesso infido diventò;
E che allora l'appetito
D'imitarlo in noi destò.
E chi sa ec.
Mi ricordo, che mio padre
Spesse volte la sgridò;
E la povera mia madre
Mai di lui non si dagnò.
Ma quì certo ho mal capito:
La memoria m'ingannò.
Quel che fece la mia mamma,
A buon conto io non farò. (*parte.*

SCENA VI.

GENNARO, *e detti.*

GEN. Signori, ritiriamoci. Il padrone
Vien quì; m'ha fatto il segno. Presto presto
COL. Ma dove passeremo?
GEN. Là dentro allo stanzino
Sotto la scala: altro non ho.
COL. Ho capito.
Un sottoscala!
GEN. Quasi... ma pel ballo
Verrem tra poco a ripigliarvi, e poi...
Son sì corte le notti... Orsù, sbrigatevi.
LOR. Ma non potrei vederlo un sol momento?
GEN. Vi par!
LOR. Ma almeno nel passar...
GEN. Ma via,
Volete rovinarmi?
COL. Oh Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.
LOR. Pazienza! (*Col., Lor. si nascondono.*

SCENA VII.

Il DUCA; *poi di nuovo i suddetti.*

(*qui segue pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, ed appassionata, e tutto a tempo di musica. Egli ordina, che gli si apprestano lo scrittojo, e le candele, e che i servi partano: si prepara a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava un ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con impeto, e precipitosamente parte.*

COL. S' egli non dice mai più di così,
(*uscendo in punta di piedi.*
Non potevate certo
Informarcene meglio.
LOR. Ed ora dove
GEN. Si suppone in un' oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nissuno mai vide, e che morì
Pei mali trattamenti
D' un certo maggiordomo...
COL. E il maggiordomo?...
GEN. Anch' ei fu seppellito.
COL. Ma muojon dunque tutti in questo sito?
GEN. Il padrone per questo è quì venuto...
Ma eccolo, che torna: via tacete...
Ecco la porta... lì... bravi... ci siete.
(*Col.*, e *Lor. si nascondono di nuovo. Gen.*, e *servi partono per la porta grande.*

SCENA VIII.

Il DUCA *solo.*

Come mi batte il cor! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto
A tutto il mondo è il mio secreto. Oh donna!
O donna rea, ch' io pur adoro! oh come
Troppo mal compensasti

Il mio tenero amor! Io te dal nulla
Traggo ad esser mia sposa; a larga mano
De' benefici miei
Colmo te stessa, e i tuoi;
E tu oltraggiarmi, e tu tradir mi puoi?
Ebben... tu m' offendesti,
Io ti punisco, sì barbaramente. (*fiero.*
Barbaramente!... ahi troppo (*commosso.*
Misera donna! a chi pietade in seno
Non desteresti? Io stesso
Ti compiango, e detesto
Il giusto mio rigor. Morta alla luce
Al tuo figlio, al tuo sposo, a' tuoi parenti,
Alla natura tutta...
Oh Dio! tu vivi ancora,
E non sai, che il tuo amante,
Il tuo giudice e sposo, a te vicino
E' già da nove dì: che col suo sangue
Dell' innocenza tua comprar vorria
La bramata certezza?... Io non m' accosto
(*fa qualche passo verso un quadro.*
All' ingresso secreto
Del suo carcere mai, ch' io non mi senta
Tutto il sangue gelar... Là, là una molla,
Al premer della quale
Fugge la tela, e appare
Il ferrato cancello, è il sentier cupo,
(*s' avanza per aprire.*
Che alla vittima mena... Ah! no, non fia:
Io non vi scenderò... no! questo core
Troppo debole è ancor... potrei... Più tosto
Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasce
In queste a me sì care
Sembianze un tempo, or sì funeste, e amare.
Luci crudeli e amate,
Labbra vezzose e ingrate,
Come poteste, oh Dio!
Mancare all' amor mio,
Ardere ad altro ardor?
Itene, ingrate forme,
Ite da me lontane!

Oh qual terribil foco
Voi m'accendeste in sen!
Oimè! non trovo loco:
Misero! io vengo men.
Ah no! pietà, nè pianto
Non otterran perdono,
E' vano il loro incanto
Col giusto mio rigor.
Amante offeso io sono:
Sol odo ira e furor.

SCENA IX.

GENNARO *per di fuori alla porta, e detto.*

GEN. Eccellenza, *(batte alla porta.*
DUC. (Chi ardisce?) Olà, chi batte?
GEN. Son io, che di parlarvi
Ho bisogno, signor, se il permettete,
Una mezza parola,
E per di fuori ancor, se lo volete.
DUC. Vieni. *(apre la porta, e Gen. entra.*
GEN. Perdon vi chiedo...
Io credeva... Eccellenza,
Che foste per andarvene di qui.
Ma siccome mi sembra,
Che vogliate restarvi, io vi diceva...
Che doman... sì signore...
Si faran le mie nozze...
DUC. Avanti.
GEN. E giacchè voi ci permetteste
Di far la cerimonia qui in Castello...
DUC. E così?
GEN. Io veniva...
Per dirvi... che... siccome...
La sala più lontana
Del vostro appartamento è proprio questa,
Noi l'avevamo scelta
Per farvi un pò di festa.
DUC. Una festa qui dentro?
GEN. Sì signore; perchè nell' altre stanze

Non v'è di che fidarsi. I muri ballano
Più ancor de' ballerini, e qui si dice,
Che v'è una volta sotto...
DUC. Una volta qua sotto? Ah sì! gli è vero.
(sorpreso, e poi rimettendosi.
GEN. Posto dunque... e così... se il giudicate,
Verremo... dunque... qui...
(il Duca è commosso. Gen. vedendolo in aria più dolce, gli si avvicina di più dicendo.
Non vorrebbe onorar vostra Eccellenza,
Il più bel de' miei dì di sua presenza?
(il Duca fa un gesto di dolore.
Ah sì! voi siete in fondo
Un signor di buon core.
Oh! se per discacciare il tetro umore
Voi vi prendeste un poco di donnina...
Così come la mia.
DUC. A me una donna? *(sdegnato.*
GEN. Vi moverebbe il sangue,
Vi renderebbe il cor lieto, e contento.
DUC. Contento, eh?...
(con fierezza, e partendo impetuosamente.
GEN. Ma guardate
Che uomo singolare! Entrate, entrate:
(apre la porta.
Già l'orso se n'è andato.
Due parole graziose, che gli ho detto,
Di farlo allontanar fecer l'effetto.

SCENA X.

GENNARO, LOREDANO, COLA, GHITA, *tre suonatori, Coro di villani, e servi del Duca.*

GEN. Anche voi qui! vedete: *(a Lor.*
Abbiamo nel castello
Radunato il più bello.
GHI. Su balliam, suonatori.
Sapete voi, che abbiamo
I primi suonatori del paese? *(a Col.*
COL. Dove son?
GHI. Li vedete.

COL. Sono questi?
GHI. Appunto eccoli. Il primo
Si chiama la Mestizia.
Quest' altro l' Agonia,
E questo lo Spavento:
Sentirete che musica!
COL. Eh la sento! (*tremando.*
GHI. Una ruota balliamo.
Gennaro ne sa tante.
TUTTI. Sì, sì.
GEN. Quale volete?
GHI. Cantaci quella della selva nera.
LOR. Della selva qui presso?
GHI. Appunto quella,
Mi fa sempre paura! è proprio bella!
COL. Fa paura? ed è bella?
GEN. A noi, qua tutti.
Su, sbrigati, Agonia,
Spavento, dalli forte,
COL. Oh che allegria!
GEN. Un dì carco il molinaro
Al molin se ne tornò;
Era notte ed il somaro
Nella selva lo portò.
Là dal folto uscì un rumore,
E il buon uom si spaventò.
Auf, di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.
TUTTI Auf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.
(*qui ballano, poi segue.*
GHI. Oh questa poi che viene,
Sentite com' è bella! Attenti bene.
GEN. Una notte in un stradotto
Un incauto s' inoltrò:
E uno strillo udì di botto,
Che l' orecchio gl' intronò.
Era l' ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.
Inf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.

TUTTI Inf! ec. ec.
COL. Che razza di canzoni! Avete altro,
Corpo d' un mongibello? Ed io, che deggio
Passarvi domattina...
(*si sente battere alla porta replicatamente.*
TUTTI *fuori di* COLA.
Batton! chi mai sarà?
COL. Sarà di peggio.

SCENA XI.

CIENZO, *e detti.*

CIE. Olà, olà fermate,
Qua tutti v' appressate:
Gran cose ho da narrar.
TUTTI Che c' è? di su, fa presto,
CIE. Poc' anzi nella bettola
Vidi gran gente entrar.
TUTTI Poc' anzi nella bettola
Vide gran gente entrar?
CIE. M' accosto, e per sentire
Fo vista di dormire.
TUTTI S' accosta, e per sentire
Fa vista di dormire?
CIE. Quand' entra un Uffiziale,
Che dice al Caporale:
Scoperto è il malfattore
Del gran delitto autore:
Si cela in quel castello
Poco lontan di qua.
TUTTI Qui dentro un malfattore?
D' un gran delitto autore?
Oh da pensar ci sta!
Mez. COR. Che fosse un di costoro?
CIE. E certo un di costoro.
Mez. COR. Che fosse un di costoro? (*a Ghi.*
GHI. No, no, non li accusate.
Gennaro li conosce:
Ei stesso gl' invitò.
GEN. Io mai non gli ho veduti.

TUTTI *fuori di* LOR., *e* COL.

Ei mai non gli ha veduti.
GEN. Da lor son qua venuti.

TUTTI *come sopra.*

Da lor son qua venuti.
GEN. E pallidi, e confusi
Mi sembrano i lor musi.

TUTTI *come sopra.*

Sì pallidi, e confusi
Ci sembrano i lor musi.
GEN. Ma voi... sentiam, che dite
Si dubita... capite.
LOR. Io da temer non ho.
CIE. Ma l'Uffizial diceva:
Starem la notte qua.
Doman, se non s'arrende,
L'assalto si darà.
Giù butterem la porta;
Per forza s'entrerà.
TUTTI Giù butteran la porta;
Per forza s'entrerà.
LOR. Ebben? cosa m'importa;
Doman si partirà.
COL. Signor, la vita è corta;
Partiam, per carità.

TUTTI *fuor di* LOR., *e* COL.

(Bisbiglian fra di loro:
La cosa è chiara chiara;
Un d'essi è malfattore;
Lo vedo già tremar.)
LOR. *a2* (Bisbiglian fra di loro;
COL. La cosa è chiara chiara.)
LOR. (Ci voglion far timore.
Fa core, e non tremar.)
COL. (Per carità, signore,
Partiam, senza indugiar.)

TUTTI *fuor di* LOR., *e* COL.

Orsù, noi ci ritiriamo,
Buona notte v'auguriamo:
Buona notte, e miglior dì.
LOR. Bell'augurio! lo accettiamo;
E passar così speriamo
Qual la notte, allegro il dì.
(Li capisco; non m'inganno;
Ma vo' fingere così.)
COL. (Qui ci è sotto qualche inganno
E ci burlano così.)

TUTTI *gli altri.*

(San ben essi come stanno;
Ma s'infingono così.
Ma doman col far del giorno
Tutto chiaro apparirà.)
TUTTI Dunque andiamo, su partiamo,
E doman si parlerà.)
LOR. *a2* Buona notte: ce n'andiamo,
COL. E doman si partirà.
(*Gen. dà una candela a Col., e ne prende una per se; spegne le altre. Alla fine della stretta si sente suonare la campana. Tutti partono. Notte oscura.*

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LOREDANO, e COLA.

Ambedue s' avanzano senza cicorspezione. Cola ha in mano un candelliere con candela accesa, e trema: ha anche una valigia sotto il braccio. Sul tavolino vi sono due candele spente.

LOR. Andiam, va avanti, *(precedendo Col.*
Fa il tuo mestiere.
COL. Io no, scusate;
So, so il dovere.
LOR. Tu dei far lume,
A quel che pare.
COL. Ho per costume
D' appresso stare,
Dopo il padrone
Io deggio andar.
LOR. Qua, qua, poltrone, *(gli toglie la cand.*
T' insegnerò...
COL. Se poi volete,
Se v' ostinate,
Precederò.
LOR. Coraggio. *(glie la dà.*
COL. E' pronto.
LOR. Coraggio, dico.
COL. L' ho già consunto,
(si ritira dietro il padrone.
Più non ce n' ho.
LOR. Ebben, io solo
M' inoltrerò.
Al mio destino
Fidar mi vo'.
A me discendi
Soave amore,

Vola, difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cingi
Colle bell'ali,
Sfido i mortali;
Non temo il ciel.

COL. Altro che amore!
Qui son gli spiriti,
Non c'è da ridere,
Son tutto gel.

LOR. Soave amore!

COL. Signor, giudizio;
E' un precipizio;
Preghiamo il ciel.
Un castellaccio
Pieno d'orrori.
Asil notorio
Di malfattori,
Con incantesimi,
Stregoni, e furie,
Fantasmi, e diavoli,
Con ombre orribili,
Se mai... chi sa?
Una... ecco: ah! sembrami
Vederla là.

(lascia cadere la valigia, e scappa, ma vedendo d' essersi ingannato, ritorna tutto confuso.

LOR. Ebben? lo spirito
Che ti narrò?

COL. Oh via signore!
Deh! non ridete.

LOR. Ma tu l'hai visto?
Di che parlò?

COL. Ah! no, vi replico,
Non c'è da ridere:
Al ciel volgetevi,
Preghiamo il ciel.

LOR. Via su consolati:
Pregherò il ciel.
A me discendi,

Soave amore.
Vola, difendi
Il tuo fedel.

COL. Son casi orrendi,
Lasciate amore:
Pietà, signore!
Perchè ci liberi,
Perchè vi emendi,
Preghiamo il ciel.

LOR. A che quella valigia?

COL. Per essere più pronti... m' intendete?
(fa il gesto del fuggire.
Se vengon que' soldati,

LOR. E tu ci credi.

COL. Quest' oggi credo tutto
Quel che v' è di più perfido, e più brutto.
Ed ora dove andiamo?

LOR. Restiamo in questa sala.
Dormire non si può in quel sottoscala.

COL. Dite ben; tira vento, e non v' è porta.

LOR. Appunto: va a vedere,
Se in fondo al corridor v' è qualche uscita.

COL. Non ve n' ha.

LOR. Che sai tu? Va, vedi... ebbene?
(Col. non si muove.

COL. Vi par, ed io dovrei
Lasciarvi così solo.

LOR. Oh sì! s' io tel comando.

COL. Ah no! pensate,
Che arrivarvi potria qualche accidente;
Ed io ne avrei rimorso eternamente.

LOR. Già, già! restiamo qui.

COL. Così va fatto,
Qui si sta a meraviglia.

LOR. Fammi innanzi
Una sedia.

COL. Una sedia? io non ne vedo:
(senza muoversi

LOR. Laggiù in fondo

COL. Giù in fondo?... E non potreste
Da vicino indicarmela?

LOR. Ho capito. Da me vado a pigliarmela.

(Lor. va a pigliar la sedia. Giuoco di scena. Col. inciampa nella propria valigia, che crede tutt' altra cosa.

Io qui mi metto.

COL. Ed io mi metto qui.

(si caccia fra le gambe del padrone, e si serve della valigia per coscino.

LOR. Lì, e cerca di dormir.

COL. Volesse il cielo.

LOR. Zitto...

(silenzio. Col. ha una scatola che fa rumore in aprirla, prende tabacco, e starnuta, tutto ciò impedisce a Lor. di prendere sonno. Cava in seguito la pippa, e l' acciarino. Lor. cerca d' addormentarsi, e Col. fa il possibile per tenerlo svegliato.

COL. Che? ho fatto forse del rumore?

(affettando il maravigliato.

LOR. Oh! chi dunque? Sta zitto. *(silenzio.*

COL. Oh quanto malinconico
E' questo non dir niente.

LOR. E tocca via;
Tu vuoi dormire. e vuoi parlar.

COL. Se amate
Ch' io taccia, tacerò;
Ma invece un' ariettina canterò.
Il cantare ravviva le gran sale.

LOR. Buon, ravviva le sale! ma ti pare?

(sorridendo.

Su via, fa quel che vuoi; non mi seccare.

COL. Là, là, là, là, là, là.

(con inquietudine marcata si mette a cantare, guardando or qua, or là, e fermandosi tratto tratto; poi s' addormenta.

Io son nerboruto;
Mi so misurar;
Nè cosa del mondo
Può farmi tremar.
Ma quando ho bevuto.
So meglio giostrar.

Che il core più tondo
D' avere mi par.

(s' addormenta, e sognando canta.

Era l' ombra di sua nonna...
Che pel naso lo pigliò...
Ouf! di giorno, nè di sera...
Non passiam la selva nera.
Auf! Mestizia, ed Agonia.
Dalli forte... in compagnia...

(nel cantare la melodia della ruota, si sveglia all' improvviso, destato dalla sua propria voce, e spaventato, gridando, dopo un breve silenzio.

Eccellenza, eccellenza! ne son certo...
Questa volta non sbaglio.

LOR. Poltron più insopportabile
Di questo non v' è al mondo.

(s' alza irato.

COL. Ma ho sentito,
Vi dico.

LOR. E cosa, bestia?

COL. Per qua sotto
Una voce, un demonio, un maggiordomo.
Oh disgraziati noi! ecco di peggio!

(vedesi comparir da lungi il Duca con lanterna in mano.

LOR. Che?

COL. Una lanterna con un uomo in mano.
Guardate, eccoli là; fuggiam pian piano.

LOR. Cercami la mia spada.

COL. Non la ritroverò.

LOR. Qui resta ad osservar.

COL. Non ci vedrò.

LOR. Vien dunque meco.

COL. Ah sì!
Nascondiamoci, e lesti.

LOR. Nasconderci tu dici? *(sdegnato.*

COL. Così in tempo ne fossimo, infelici!

(partono.

SCENA II.

Il DUCA *solo, indi* CAMILLA.

Il Duca con lanterna sorda nella sinistra, e pistola nella destra.

DUC. Intesi del romor: che ancor non sieno
Coricati i miei servi! queste nozze
Ne son certo cagion... Serriam per tutto.
(apre la tanterna, accende le candele, e chiude tutte le porte.
Così anima al mondo
Non può più entrare, o uscir.
(depone le pistole sul tavolino: nel deporre l' ultima alzandola in atto di minaccia, dice:
Guai all' indegno,
Che penetrar tentasse
Un secreto fatal! che nella tomba
Meco scender dovrà . . . L' usato cibo
Or si rechi a Camilla. *(a)* Oh ciel! che veggo!
Non è tocco panier! misera! un giorno,
Un giorno intier non si cibò? Deciso
Ha forse di morir? Oh Dio! le vene
M' agghiaccia un dubbio tal . . . Ah! no, no, viva,
Viva la voglio, viva, e se credessi
Che il vedermi . . . che un lampo
Di speranza potesse . . . Ah uom dappoco!
Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!
Camilla vuol morire, io tutto obblio!
(apre il cancello; discende due gradini, prende la lanterna, e si fa lume all' ingiù.
Dorme. Dell' innocenza è questo il sonno.
Che sento? il nome mio
Proferisce, e del figlio? . . .
Ah Camilla! . . . crudel! che fai? la desti,

(a) *Tocca un ordigno, mercè cui un quadro, piuttosto grande, si sposta, e lascia veder una porta; l'apre, e dietro di essa si vede un cancello di ferro, e poi una scala. Move alla diritta un ferro, e tira una cesta coperta, e nello scoprirla dice con calore.*

E il solo ben le involi?
Che resti agl' infelici, e li consoli?
CAM. Chi . . . mi . . . chiama? *(da lontano.*
DUC. Son io. (Di nominarmi
Ah! non ho cor.) Salite.
CAM. Oh Dei! lo sposo mio? *(avanzandosi.*
DUC. Salite;
Non temete di nulla, e a me venite.
(Camilla ascende.
Io la veggo, la veggo . . . il piè mi manca,
M' abbandonan le forze, e più non reggo.
(Camilla s' avanza a passo lento, vestita semplicemente, in abito cenerino legato con cintura ordinaria, capelli sparsi, e incolti. Ella è pallida, ma ha nel volto la calma dell' innocenza, sebbene si vede molto rattristata. Uberto prosegue a parlare sforzandosi di prender un contegno severo.
Camilla!
CAM. Oh Duca mio!
Siete voi? . . . voi Uberto? io non credea . . .
Dopo sì lungo . . . ma . . . chi vi conduce?
Grazia, o morte venite
A recarmi? Su dite . . .
DUC. Grazia? ingrata!
Ricusata tu l' hai; ma questo sposo
Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,
Che non potè accordartela.
CAM. Oltraggiato?
Ah! no, non mai; che il ciel mi sia . . .
DUC. T' arresta.
Non l' insultar, placal più tosto.
CAM. Nota
Gli è l' innocenza mia.
DUC. La mia pur vede
Disperazion. Che mai
Giustificar può sì crudele, e ingiusto
Pertinace tacer?
CAM. Quella ch' io deggio
Riconoscenza all' uom, che me di mano
Trasse degli assassini, il sacro nodo

Di un giuramento . . . *Duc.* E quale
Giuramento più sacro
Di quel, che a me tu festi a piè dell' ara?
CAM. M' odi: giurai d' esserti fida, e il sono:
Ma insieme io ti giurai
Di meritarmi la tua stima; intendi?
E la tua, e la mia
Ambo le perderei, se per tuo amore
Mancassi a' dover miei,
Se, spergiura, un mortal tradissi io mai,
Cui di tacere, e perdonar giurai,
DUC. Del nascer tuo dunque più non rammenti
L' oscurità?
CAM. L' onoro
Col resister così.
DUC. Sai pur, sai quanto
Devi alla mia bontade?
CAM. Il so, e più degna
Co' miei nobili sensi
Cerco farmene ognor.
DUC. Camilla, i nodi
Tutti così, che a te m' unian finora,
Sciogli per sempre?
CAM. Eppur resisto ancora.
Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede
Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede.
DUC. No, crudel! mai non m' amasti;
Mai t' accese un vero amor.
CAM. S' io t' amai, crudel! ti basti,
Che dovrei, nè t' odio ancor.
DUC. Eri sola il mio tesoro.
CAM. Eri solo l' idol mio.
E potresti ancora... oh Dio!
a 2 Regnar solo / sola in questo cor.
DUC. Parla.
CAM. Ah no!
DUC. M' odii.
CAM. T' adoro.
DUC. Dunque...
CAM. Il ciel...

DUC. Spergiura! *(sviene.*
CAM. Io moro.
DUC. Mia Camilla! *(riavendosi.*
CAM. Tu mi chiami?
DUC. M' ami ancora!
CAM. Ancora m' ami?
DUC. Barbara gelosìa,
Che mi riempi il seno,
a 2 Cessa un istante almeno
Di lacerarmi il cor.
CAM. Barbara gelosìa,
Che gli riempi il seno,
Cessa un istante almeno
Di lacerargli il cor.
CAM. Uberto, è un anno omai, che d' un oggetto,
Ben caro a questo cor, neppure il nome
Intesi pronunciar. Che fa mio figlio?
DUC. Ei t' ama.
CAM. E come mai?
Dal fianco mio diviso
Fin da' teneri anni, appena, appena
Conoscer mi potè, mi crede estinta,
Rea mi crede!...
DUC. T' inganni; io non gli appresi
Che a rispettarti. Ei t' ama,
Ti dico; troppo. Ah! troppo
Di te gli favellai. Deh! qual piacere
Per lui, per te, s' oggi riuniti... Ah! cedi,
Cedi alle preci mie;
Renditi, cara, omai,
E Adolfo a te volar tosto vedrai.
CAM. Egli?... Deh! pensa, Uberto,
Che mi costa la vita
Una lusinga tal, se fia tradita.
DUC. Io non t' inganno; vedi
Che far degg' io: se qui tosto lo vuoi?..
CAM. Parli a una madre, e domandar lo puoi?
DUC. Ma pria che tu gli dica,
Che sei sua madre, il voglio,
L' infame seduttor svelar mi dei.
Parla: dì: v' acconsenti?

O il labbro è ognor restìo?...
CAM. Ah mi mostra, mi mostra il figlio mio!
DUC. Ma pensa ben, rifletti,
Che chiedendo prometti.
CAM. Io penso, che... ma, oh Dio!
Mostrami per pietade il figlio mio.
DUC. Or ben, volo, e ritorno.
Oh giubbilo, oh contento!
Sarem tutti felici in un momento. (*parte.*

SCENA III.

CAMILLA *sola.*

Dunque mio figlio io rivedrò?... Ma, oh cielo!
A qual prezzo il vedrò? Ah! se sapesse
Uberto, che colui
Che fè guerra al suo onore, è il suo diletto
Nipote, è Loredan, chi mai potrìa
Frenare il suo furor? No, di fraterno
Sangue ch'io tinga queste amiche mura
Si spera in van; nol vuole
La ragione, il dover. Frema natura,
Non parlerò: non una,
Ma mille morti, sì, mille tormenti
Soffriam, Camilla, e muojasi innocenti.
Pietoso ciel, che vedi
Tutti i pensieri miei, che il caro figlio
D'abbracciar mi concedi innanzi morte,
Io ti son grata. Il dono
Degno è di te. Respira,
Infelice mio cor: non più ristretti
Vi sfogherete alfin, materni affetti.
Oh momento fortunato!
La mia gioja alfin vedrò.
Questo caro oggetto amato
Al mio seno stringerò.
Forse a me dirà, che m'ama:
Che l'adoro, gli dirò.
Ah! se madre egli mi chiama:
Di piacer io morirò!

La speme, il contento
M'inondano il core!
Avere un sol figlio,
Serrarselo al petto
E' gioja, è diletto,
Che dir non si può.

SCENA IV.

Il DUCA, ADOLFO, *e detta.*

Il Duca viene tenendo per mano suo figlio, che ha gli occhi bendati; fa segno a Camilla di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa ubbidisce, e mostra co' gesti il piacere, che sente nel vedere il fanciullo.

ADO. Papà, ove mi conduci?
DUC. Temi forse?
ADO. No, perchè son teco.
DUC. Approvo, e lodo
Questa fiducia tua; prova maggiore
Da te però vorrei.
ADO. Dì, cosa vuoi?
DUC. Tu devi esser prudente.
ADO. Dimmi come si fa, lo farò subito.
DUC. Io so, che il figlio mio
Vol bene al suo papà, e so che posso
Confidargli un secreto;
Perchè se mai gli dico:
A nissuno il dirai, non lo dirà,
Non è così? a nessun?
ADO. Certo, papà.
DUC. Or dunque giura di tacer.
ADO. Lo giuro.
DUC. Al cielo, che t'ascolta.
ADO. Al padre mio, che mel comanda.
DUC. A voi. (*a Cam.*
La condizion rammento.
(*leva la benda dagli occhi di Ado.*
CAM. T'intendo. (Che farò? qual fier cimento!)

ADO. Una femmina quì? Che incanto è questo!
(*confuso guardando dov'è, e osservando la donna seduta.*
Pallida? in rozza veste? in atto mesto? (*al Duc.*
DUC. Questo è il carcere suo; dura, ma giusta
Punizion...
ADO. E' bella, oh come dolce
E' l'aria del suo volto! Ah quale in seno!
Gioja insolita provo in rimirarla!
E come ogni suo sguardo al cor mi parla!
Sento, che quegli sguardi
Favellano al cor mio:
Nè interpretar poss'io
Sì dolce favellar.
CAM. (Dopo tant'anni, e tanti
Riveggo il figlio mio,
Nè il caro nome, oh Dio!
M'è dato pronunciar.)
DUC. (Schiere di dolci affetti
Assalgono il cor mio;
Ma i loro moti, oh Dio!
Io deggio soffocar.)
ADO. Papà, t'hanno ingannato, ah! sì di certo.
Quella una donna rea? eh non può darsi.
DUC. Eppur di gran delitto
V'è taluno che l'accusa.
ADO. E' un menzognero.
Non gli creder papà; no, non è vero.
ADO. E qual male vi fanno?
CAM. Ah! il più gran male,
Che soffrir possa un cor! lo sposo, il figlio
Di vedere mi è tolto.
ADO. Non si potria per voi (*a Cam.*
Il perdono impetrar? Da chi dipende.
DUC. Da lei sola. (*con risolutezza.*
ADO. Da voi?
Domandatelo dunque.
CAM. Senz'esser rea?
ADO. Che importa? Il caro figlio
Riavrete così.
DUC. Quest'oggi ancora,

Purchè un nome pronunci.
ADO. Ah! pronunciate,
Pronunciate, signora. (*s'inginocchia.*
Eccomi a' vostri piedi.
DUC. Ed io con lui.
CAM. Ah, mio figlio, vincesti.
Uberto saprà tutto.
ADO. Io vostro figlio?
DUC. Sì, sì, t'ha nominato; è pronta dunque
Il tutto a palesar. La madre tua
Via riconosci in lei. (*ad Ado.*
ADO. Voi?
CAM. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei.
Vieni, vieni al mio sen: com'io poteva
Resistere più mai? Vieni sì, ancora,
(*si abbracciano a più riprese.*
Sempre, sempre...
DUC. Camilla, ora...
CAM. T'intendo...
Ah! se creder potessi,
Che il tuo amore per me...
DUC. Nulla io prometto.
Parla, o riperdi il figlio,
Nè più, più nol vedrai.
CAM. Riperderlo? Ah non mai!
(*riabbracciando Ado.*
DUC. Dunque t'affretta.
CAM. Dunqu'egli...
DUC. Si chiamava?
CAM. Egli... (Che faccio?)
DUC. Intendo. Adolfo, andiam.
(*ripiglia per mano Ado. per condurlo via.*
CAM. Ah! no, non fia. (*ripigliando Ado.*
Dunqu'egli... (Ah! più non so dov'io mi sia.)

SCENA V.

GENNARO, *indi* LOREDANO *per di fuori, e detti.*

GEN. Eccellenza, eccellenza; (*battendo alla porta.*
Armigeri, e soldati

Del castello alle porte.

DUC. Ritirati, o t'ammazzo.

CAM. Che sento?

DUC. Non alzate.

(con voce ferma, fa di tutto per impedire, che Cam., e suo figlio parlino.

La voce, vel comando.

GEN. Voglion a forza entrar. E' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.

DUC. Mio nipote! ah! sì, il ciel me l'ha mandato.

CAM. (Loredan! giusti Dei!
Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)

DUC. (*a Gen.*) Digli che venga. Tutti *(a Cam.*
Compiti in questo giorno
Son, Camilla, i miei voti. Ah! svela, svela
Il secreto fatale, e il primo sia
Loredan a saperlo.

CAM. Ch'io palesi?... *(con fermezza.*
T'inganni, non lo devo,
Nol posso.

DUC. Il promettesti.

ADO. Madre a me pur.

(s'inginocchia di nuovo.

DUC. Camilla! *(sdegnato.*

GEN. Ma, signore... *(di fuori.*
Hanno un ordin del Re;
Parlasi d'un misfatto.

(si sente la campana.

DUC. (*si spaventa*) (Oh ciel!) che tosto *(a Gen.*
S'armino tutti i miei. Vengo... Camilla
Discendete; (*a Cam.*) e tu seguimi. *(ad Ado.*

ADO. Ah! no, padre,
Io non la lascerò.

DUC. CAM. Figlio, ubbidisci.

ADO. Per non vederla più?

(al Duca, e s'attacca alla madre.

DUC. Barbaro figlio!

(furibondo, e volendo staccare Ado. dalle braccia di Cam.

Perfida donna! Ingrati!

(si sente gran rumore per di fuori, e dalla porta opposta.

OR. Aprite, zio, su dunque... *(scuotendo la porta.*

DUC. Adolfo, andiam... *(con voce ad arte soffocata.*

ADO. Ah! no, no, questa volta *(tenendo sua madre.*
Non ti posso ubbidire. *(al Duc.*
Ah madre mia! con te voglio morire.

LOR. Aprite. *(vuole sforzare la porta.*

DUC. (*nell'ultimo grado di furore.*
Ebben, va, scendi; *(ad Ado.*
Scendi, ingrato, con essa; ma tremate
Ambi, che queste porte
Non dischiuda per voi altro che morte.

(chiude Cam. ed Ado. nel sotterraneo.

SCENA VI.

Il DUCA *apre a* LOREDANO.

LOR. Oh zio, voi vi perdete. Il Re vi chiama,
Pensate, riflettete,
Facile è la discolpa.

DUC. Sì: può darsi...
Ch'io vada; il Re, i soldati...
Ma tu... senti; un servigio,
Che non ha par, puoi rendermi.

LOR. Parlate...
Presto, se vengon...

DUC. Sì, sappi... Una vittima
Di mia giusta vendetta.

LOR. Una vittima?

DUC. Sì, nel sottorraneo...
Non cercar di conoscerla, mel giura.
Di pronto nutrimento
Abbisogna; tu sol... ma corri, solo
Gliel recherai; digiuna è l'infelice;
E muor, se tardi: seco
Altra vittima imbelle... O ciel! t'affretta,

(cresce il rumore.

Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi,

(gli dà una chiave.

Prendi. Qua sotto... oh Dio!
(entrano i Soldati per le porte forzate.
Che veggo? chi son questi?

LOR. Ma dite... *(al Duc.*

DUC. Zitto; va, corri. intendesti?

SCENA VII.

I suddetti, ed un UFFIZIALE *con alcuni* SOLDATI, *i quali respingono i domestici di Uberto, che non vogliono lasciarli passare.*

UFF. SOL. *a2* Eccolo là; sì è desso,
Sì quello è il Duca stesso.

DUC. Chi osa un tanto eccesso?
A noi: su, su, s'arresti.

UFF. SOL. *a2* Camilla col suo figlio
Il barbaro ammazzò.

DUC. Camilla? ah no! sentite.

LOR. Camilla? o ciel! su dite.
No, no, presto venite: *(al Duc.*

UFF. SOL. *a2* Presto, ubbidir conviene.
Andiam...

DUC. Fermate.

LOR. Udite. *(ai Soldati.*

DUC. Camilla? ah no! che pene!

LOR. Camilla? oh Dio! parlate.

UFF. SOL. *a2* Non v'è più scampo, no.

DUC. LOR. *a2* Qual temerario ardire!
Difendermi saprò.
Difenderlo

DUC. (Lasciarla... oh Dio!) Sentite.
(Ah ch'io di duol morrò!)
Amico a te la fido.
(cerca d'abbracciare Lor.

LOR. Da voi non mi divido,
Tutto per voi farò.
(il Duc. parte coi Sol.

SCENA VIII.

LOREDANO, *indi* GENNARO, GHITA, CORO *di Servitori, e Gente del Castello.*

LOR. Ove son? che ascoltai? sogno? son desto?
Deh qual mistero è questo?
Camilla qui! Camilla!
Ove aprir? donde trarla?
Come, pietoso ciel, come salvarla?
Se tardo, ei già mel disse... e come... oh Dio!...
Morta la troverò; che far poss'io?

CORO Partiamo subito.
Noi pur fuggiamo.
Fermar ci possono,
Se restiam qui.

LOR. Amici, udite.
(al Coro, che non gli bada.

CORO Un Duca, un Principe
Trattar così?
(come sopra.

LOR. Amici, amici...

CORO Corriamo supplici:
N'andiamo al Re.
(come sopra.

LOR. Amici, uditemi...

CORO Ma s'è colpevole,
Punir si dee.

LOR. Amici, uditemi
Per carità!
Con questa ov'aprasi,
(mostrando la chiave datagli dal Duc.
Di voi chi sa!...
Misera donna
Fra lacci avvinta...

CORO Che v'è di donna?

GHI. Qui non ve n'ha.

LOR. Sì, sì, una donna
Fra lacci avvinta
Già quasi estinta,
Rinchiusa è qua.

CORO Come? una donna...

LOR. Sì, quasi estinta,

Con un suo figlio...
Pietà, consiglio!

GEN. Su, su, spiegatevi.
Che mai sarà?

TUTTI Andiam, cerchiamola;
Si troverà.

LOR. Col figlio in una tomba
Ei la tenea sepolta;
E qui sotto la volta
L' orrida tomba sta.

Gli alt. Ma come, come entrarvi?
Oh ciel! come si fa?

LOREDANO, *poi* TUTTI.

LOR. Povera madre!
Povero figlio!
Così languisce!
Cosí perisce!
Mi fa pietà!

TUTTI Vittima sventurata *(ben forte.*
A morte destinata!
Parlate, rispondete;
Amici vostri siamo. *(silenzio.*

LOR. Nulla si sente: oh ciel! invan gridiamo.

TUTTI Povera madre!
Povero figlio!
Non disperiamo.
Su replichiamo
Più forte ancora:
Ci senrirà.
Vittima sventurata
Qui sotto rinserrata! ah, rispondete!
Coraggio! a noi, si vada. *(silenzio.*
Cada l' infame volta:
Il cielo, che ci ascolta,
Soccorso ci darà.
Andiam, tentiam, coraggio!
Tutto l' albergo cada.
Trovi l' ardir passaggio.
La misera sepolta
Ritorni in libertà. *(partono tutti.*

SCENA IX.

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con cancello di ferro. Sul fondo vi è una finestra anch' essa munita di grossa ferrata.

CAMILLA, *e* ADOLFO.

Camilla seduta sopra un pezzo di sasso: Adolfo in terra, colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

CAM. Trascorsa è l' ora usata, e omai la notte
E' sul finir. Nessuno
Il poco cibo, che il mio duol sostenta,
Recommi ancor:
Ma il figlio destasi;
Nulla si lasci traveder.

ADO. Oh madre!
M' addormentai teco parlando.

CAM. Ed io
A parlar seguitai col figlio mio.

ADO. (Ciò ch' io m' abbia non so; sento una certa
Debolezza... un tal freddo...
Oh se, meschino me! se si avvedesse!...
No, d' occultar si tenti.)

CAM. Figlio, cos' hai? tu pallido diventi.

ADO. Ah nulla, nulla, madre mia, ti giuro...

CAM. Ah non è ver, le tue gelate mani,
L' umida fronte... oh Dio!
Quest' aer guasto, il nessun cibo... ah figlio!

ADO. Madre, gli stessi mali
(con voce mancante. e sostenuta a forza.
Tu soffri pur; e perchè... non poss' io
Sopportarli egualmente?

CAM. A me dà forza
L' uso, l' età; ma tu... gran Dio! pietade
D' una madre infelice! ah fa, che io possa
Riscaldar questo misero innocente!

ADO. Mamma... non t' acco... rar... non ...ho niente.
Io sento... ancor ... le forze ... ancora. (*manca.*
CAM. Ah figlio!
Che vedo? egli vien meno, ah figlio, figlio!
(*lo scuote, e tenta per varj modi di farlo rinvenire.*
La man mi stringe... oh Dio! la lascia, e muore...
Oh spasimo, oh dolore! aita, aita!
(*correndo quà e là forsennata.*
Madre io sono, son madre. O Numi, o genti!
Apriti, o ciel. Natura, alfin mi senti.
COR. Camilla! (*da lontano.*
CAM. Udisti o figlio?
COR. Camilla! (*più forte.*
CAM. Udisti? Udisti?
(*cessano i colpi la sinfonia si va perdendo.*
Ohimè! cessa Il rumore:
(*cessa del tusto l' orchestra.*
Più nulla sento. Oh Dio!
COR. (*più vicino*) Camilla!
(*i colpi ricominciano.*
CAM. Ah figlio mio! senti tu ancora?
COR. Camilla, siete lì?
Veniamo per salvarvi.
CAM. Ah salvatemi il figlio, eccolo quì.
(*cadono le pietre, la volta si squarcia. Camilla atterrita dà un grido, e non pensa che a salvare suo figlio. I Guastatori, colle fiaccole, e le zappe in mano, paghi della loro riuscita, si fermano un momento sulle rovine in anfiteatro. Loredano scende, si slancia framezzo ai rottami ai piedi di Camilla. Coro generale.*

SCENA X.

CORO *di Contadini.*

E' salvo il figlio!
Salva la madre!
Oh sorte! oh giubilo!
Oh lieto dì.

SCENA XI.

IL DUCA, *un* UFFIZIALE *con alcuni Soldati, e detti.*

(*il Duca entrando s' arresta in vedere la moglie, ed il figlio, e grida alzando le braccia al cielo.*

DUC. Mia moglie! il figlio! Eccoli ancora!
Ah, mai più perderli,
Mai più non vò.
UFF. Il Duca accusavi, (*a Cam.*
E v' ha punita.
Se rea voi siete,
Il fatto scusalo;
Ma se innocente...
CAM. Il Duca allora?... (*con affannosa curiosità.*
UFF. Il Duca è un barbaro,
Un inumano;
Al trono io stesso
L' accuserò. (*finge di partire.*
CAM. Ebben fermate;
Io son la rea.
DUC. Non l' ascoltate;
Il reo son io.
Donna, che per lo sposo
Vita, ed onor cimenta,
Infida esser non può.
LOR. Ah mi sentite?
DUC. Io merito
Mille tormenti, e pene.
Su me la legge adempiasi:
Lagnarmen non potrò.
LOR. Ma orecchio a me prestate:
No, più tacer non posso.
Invan tra voi cercate
Chi di castigo è degno,
Io solo fui l' indegno...
COL. Certo egli fu l' indegno...
LOR. Che di rapirla osò.
COL. E il testimonio io fo.

DUC. Tu, mio nipote! *(sorpeso, e sdegnato.*
LOR. Ignote
M' eran le vostre nozze.
ADO. Ei mi salvò la madre. *(pregando.*
CAM. Da' ladri mi salvò.
DUC. Del suo silenzio or veggo *(addit. Cam.*
La nobile cagione.
Oh donna incomparabile!
Mirabile unione
D' amor, costanza, e fè!

TUTTI *eccetto* CAMILLA.

Oh donna incomparabile!
Mirabile unione
D' amor, costanza, e fè!
DUC. Orsù partiamo, amici;
A Napoli si vada.
COL. A Napoli una volta? *(saltellando.*
Dov' è, dov'è la strada?
Avanti io me ne vò.

TUTTI *come sopra.*

Camilla, ogni contrada
Risuonerà di te.

Fine del Dramma.